

Prefazione

La storia dell'umanità, così come ci è tramandata, è un enorme vuoto di dati. A cominciare dalla teoria dell'Uomo cacciatore, gli studiosi del passato hanno lasciato poco spazio al ruolo delle donne nell'evoluzione culturale o biologica. Al contrario: si è deciso che le vite degli uomini dovessero rappresentare il percorso di tutto il genere umano. E così non sappiamo nulla di come vivesse l'altra metà: sulle donne, spesso, non vi è altro che silenzio.

Ed è un silenzio onnipresente, che pervade tutta la nostra cultura. Cinema, giornalismo, letteratura, scienza, urbanistica, economia: le storie che ci raccontiamo riguardo al nostro passato, al presente e al futuro sono tutte contrassegnate – deturpate – da una «presenza-assenza» che ha la sagoma di un corpo femminile. È il *gender data gap*: la mancanza di dati di genere.

Ma il problema non finisce qui. Quei silenzi, quei vuoti, hanno effetti che si ripercuotono sulla vita quotidiana delle donne in modi che a volte potrebbero sembrare marginali: ci sono donne che tremano dentro uffici la cui temperatura è regolata in base alle esigenze maschili, altre che devono fare acrobazie per raggiungere un ripiano comodissimo per un uomo di statura media, ma troppo alto per loro. Sono cose antipatiche, di sicuro anche ingiuste, ma almeno non si rischia la pelle. Non è come avere un incidente su un'auto con dispositivi di sicurezza che non

tengono conto delle misure femminili. Non è come avere un attacco di cuore che non viene diagnosticato perché i sintomi sono considerati «atipici». In situazioni come queste, vivere in un mondo costruito a misura di maschio può costare la vita.

È importante chiarire sin d'ora che l'assenza di dati di genere non è sempre malevola, e neppure premeditata. Spesso è solo la conseguenza di un modo di pensare che esiste da millenni e che, in un certo senso, è un modo di *non* pensare. Una duplice inerzia del pensiero, se vogliamo: gli uomini si danno per scontati, e delle donne non si parla neanche. Perché quando diciamo «umanità», tutto sommato, intendiamo l'insieme degli individui di sesso maschile.

Non è un'idea nuova. L'aveva già esposta Simone de Beauvoir nel 1949, in un suo famoso passo: «L'umanità è maschile e l'uomo definisce la donna non in quanto tale ma in relazione a se stesso; non è considerata un essere autonomo. [...] Egli è il Soggetto, l'Assoluto: lei è l'Altro²». La novità è che oggi le donne continuano a essere «l'Altro» nel contesto di un mondo che si affida sempre più ai dati e ne è sempre più schiavo. Tutti abbiamo sentito parlare dei famosi Big Data, l'enorme patrimonio di informazioni continuamente setacciate dai Grandi Algoritmi alla ricerca di Grandi Verità. Ma se i Big Data sono contaminati da silenzi altrettanto grandi, le verità che se ne possono ricavare saranno, nel migliore dei casi, mezze verità. A volte nemmeno quelle, se si tratta di donne. Del resto lo dicono anche gli informatici: *Garbage in, garbage out*. Ovvero, se i dati che fornisci al computer sono privi di valore, anche i risultati lo saranno.

Nel mondo contemporaneo, dunque, la necessità di colmare il vuoto dei dati di genere diventa ancor più urgente. Al giorno d'oggi l'intelligenza artificiale aiuta i medici a

formulare le diagnosi, esamina i curriculum e talvolta intervista i candidati per un posto di lavoro: il problema è che i dati di cui dispone sono molto lacunosi. E poiché gli algoritmi sono spesso protetti in quanto software proprietario, nessuno può sapere se l'incompletezza dei dati è stata in qualche modo tenuta in considerazione. A giudicare dalle prove che abbiamo sotto gli occhi, non sembra affatto così.

Numeri, tecnologie, algoritmi sono elementi cruciali delle realtà che racconteremo in questo libro, ma sono solo metà della storia. La parola «dati» non è che un sinonimo di «informazioni», e le informazioni, si sa, provengono da molte fonti. Le statistiche, certo, ma anche l'esperienza umana. Per questo io sostengo che se vogliamo progettare un mondo che funzioni per tutti c'è bisogno anche delle donne. Se le decisioni che condizionano la nostra vita vengono prese soltanto da maschi con la pelle bianca, di sana e robusta costituzione, nove volte su dieci di nazionalità americana, anche questo è un vuoto di dati; proprio come lo è, nel campo della ricerca medica, l'assenza di informazioni sul corpo delle donne. Senza contare che l'esclusione a priori della prospettiva femminile alimenta una sorta di involontaria propensione al maschile che vorrebbe, spesso in buona fede, spacciarsi per assenza di connotazioni di genere. È questo che intendeva Simone de Beauvoir quando diceva che gli uomini tendono a confondere il loro punto di vista con la verità assoluta.

Gli aspetti dello specifico femminile che gli uomini non tengono in considerazione si riferiscono a svariate dimensioni, ma con il procedere della lettura vi accorgete che ci sono tre temi ricorrenti: il corpo delle donne, il carico di lavoro non retribuito che grava sulle loro spalle, la violenza maschile. Tre questioni di grande importanza, che

si ripercuotono su quasi tutti gli aspetti della vita e condizionano le nostre esperienze in moltissimi ambiti: dai trasporti pubblici alla politica, senza dimenticare i luoghi di lavoro e gli ambulatori medici. Ma gli uomini, non avendo corpi femminili, non se ne preoccupano affatto: assumono su di sé una quota di lavoro non retribuito di gran lunga inferiore a quello svolto dalle donne, e se pure subiscono violenza da parte di altri maschi, ne risentono in modo diverso. Così le differenze vengono ignorate, e si continua a credere che il corpo maschile e le relative esperienze di vita valgano per tutti, senza distinzione di genere. Il risultato è che le donne vengono discriminate.

In questo libro parlerò diffusamente di «sesso» e di «genere». Userò il termine «sesso» in relazione alle caratteristiche biologiche che distinguono gli individui maschi dalle femmine: in pratica, le coppie cromosomiche xx e xy. Quando invece parlerò dei significati sociali che si sovrappongono al dato biologico, cioè del trattamento che le donne ricevono in quanto *percepite* come femmine, userò il termine «genere». A differenza del sesso, il genere è una creazione umana, ma entrambi sono dati di realtà, con conseguenze importantissime per le donne che affrontano un mondo costruito sugli standard maschili.

Pur conservando questa distinzione, nelle prossime pagine parlerò sempre e soltanto di *mancaza di dati di genere*, perché se le donne sono estromesse dall'universo dei dati non è colpa del sesso, bensì del genere. Nel dare un nome al fenomeno che arreca un danno così grave alle vite di tante donne, mi sembrava importante chiarirne la causa profonda, e malgrado le molte dichiarazioni contrarie che leggerete in queste pagine, il problema non è il corpo femminile in sé. Il problema è il significato sociale che attribuiamo a quel corpo, e il fatto che

per ragioni di natura sociale quel corpo non viene preso in considerazione.

Invisibili è una storia di assenze – e come tale, non è stato facile scriverla. Se già scarseggiano i dati per la popolazione femminile in generale (perché non li raccogliamo, oppure non li separiamo da quelli dei maschi), quando si tratta di donne di colore, o disabili, o di estrazione proletaria, l'assenza di dati diventa totale. Non è che non vengano raccolti: il problema è che non vengono distinti (o «disaggregati») dalle informazioni relative agli uomini. Per esempio, le statistiche sulla rappresentanza proporzionale in vari ambiti, dalle cattedre universitarie ai ruoli cinematografici, sono suddivise in base al sesso o alla provenienza etnica, ma le donne che appartengono alle etnie minoritarie finiscono sempre per confondersi nei gruppi piú ampi. Nei rari casi in cui i dati erano disponibili li ho sempre forniti: ma si tratta, per l'appunto, di casi sporadici.

Questo non è un libro di psicoanalisi. Non ho alcun accesso ai pensieri reconditi di chi perpetua nel tempo il vuoto dei dati di genere, e di conseguenza non potrò spiegare con prove inoppugnabili perché quel vuoto esista. Ciò che posso fare è presentare i dati e chiedere a voi lettori di valutare le prove. Non mi interessa sapere se il produttore di questo o quell'attrezzo a misura di maschio sia o non sia un sessista *in pectore*: le motivazioni personali sono irrilevanti, perché ciò che conta davvero è lo schema di fondo. Ciò che conta davvero è stabilire se, dopo aver esaminato la mole dei dati che intendo fornire, sarà ancora tollerabile affermare che l'assenza di dati di genere sia del tutto casuale.

La mia tesi è che non lo è. La mia tesi è che il vuoto dei dati di genere sia al tempo stesso causa ed effetto di quella sorta di *non-pensiero* che concepisce l'umanità come qua-

si soltanto maschile. Vi mostrerò quanto sia frequente e diffuso questo inganno, e in che modo esso distorca i dati apparentemente oggettivi che condizionano una parte sempre piú ampia delle nostre vite. Vi mostrerò che persino nel nostro mondo iperrazionale guidato da inflessibili supercomputer le donne sono ancora in buona parte il «secondo sesso» di cui parlava Simone de Beauvoir, un secondo sesso che rischia di essere trattato – quando va bene – come una sottocategoria dell'umano.

¹ S. de Beauvoir, *Il secondo sesso*, trad. di R. Cantini e M. Andreose, ilSaggiatore, Milano 1969.

² *Ibidem*.